Nuovo discorso conservatore del ministro del Tesoro

Colombo assicura i monopoli sul piano Pieraccini

Il governo non intende assolutamente «compromettere il capitale investito» dagli imprenditori — Esortazione «ad aver fiducia» — Ancora rinviata la presentazione della «nota aggiuntiva» al piano — Riserve tra i deputati del PSI

Mentre Pieraccini annunciava che la presentazione della «nota aggiuntiva» al piano quinquennale subirà un ulteriore ritardo Colombo diceva nuovamente con la brutale franchezza che gli è propria che il piano stesso è concepito per servire agli interessi monopolistici e che il padronato non ha nulla da temere da parte del governo. Pieraccini ha fatto le sue dichiarazioni a Montecitorio nel corso di un colloquio con i giornalisti: secondo il ministro socialista del Bilancio questa famosa «nota» che aggiorna il piano in base ai dati del 1965 e in mancanza della quale il Parlamento non può nemmeno cominciare la discussione sarebbe pronta e andrebbe in Consiglio dei ministri verso la fine della prossima settimana per essere poi presentata in Parlamento. Comincia ad esserci in tutto questo un vago sapore di favola. Come si ricorderà Pieraccini si era impegnato prima delle ferie estive a presentarla entro il 30 settembre. Alla ripresa la data è stata spostata al 15 ottobre. Ora l'annuncio di ieri significa praticamente che il dibattito parlamentare potrà aver inizio solo a novembre inoltrato: il 28 prossimo le Camere sospenderanno infatti i loro lavori in concomitanza con l'Assemblea nazionale dc che durerà fino al 3 novembre compreso. Nuovo preclaro esempio quindi dell'atmosfera di confusione e incertezza nella quale tutto ciò che riguarda il Piano sembra destinato a stagnare.

Pieraccini ha anche tenuto a precisare che la «nota» non cambierà «gli indirizzi politici e le scelte contenuti nel piano». Di quali indirizzi e scelte si tratti peraltro ha fornito proprio ieri un'eloquente indicazione il ministro del Tesoro on. Colombo inaugurando l'anno sociale del «Lions Club» a Roma. «Il momento più difficile è superato — ha detto Colombo — tuttavia ci preoccupa il problema rappresentato dal calo degli investimenti che oltre a cause economiche («squilibri nella gestione delle aziende difficile remunerazione del capitale») è dovuto a cause di ordine psicologico di scarsa fiducia. Gli operatori temono cioè che «il capitale investito possa essere compromesso da decisioni della sfera politica». Grosso errore però. «La fiducia per forza di cose deve tornare — ha aggiunto il potente capo doroteo — perché come più volte è stato dichiarato autorevolmente dal governo e come dimostrano tutti i documenti governativi compreso il piano quinquennale lo sviluppo della economia avverrà nel quadro istituzionale proprio di una economia di mercato e nel rispetto della funzione dell'iniziativa privata».

Alcune preoccupazioni in merito a questa destinazione del piano Pieraccini sembrano del resto essere emerse nell'assemblea del gruppo del PSI alla Camera che ha discusso ieri i problemi della programmazione. Ciò si rispecchia in particolare nelle esigenze avanzate dall'onorevole Bertoldi il quale ha sottolineato che oltre all'approvazione della legge generale e di quelle relative al ministero del Bilancio «è necessario chiarire all'interno della maggioranza di centrosinistra se vi è una reale volontà politica di portare avanti rapidamente le riforme previste dal piano [in] modo particolare le leggi regionali la legge urbanistica e la riforma fiscale». Per il resto a quanto ha dichiarato il vice presidente del gruppo onorevole Principe si è concordato su questi tre punti: 1) la programmazione deve essere esaminata in sede di commissione Bilancio; 2) ci deve essere l'abbinamento tra programmazione e bilancio; 3) verrà formata una commissione composta dai membri socialisti della commissione Bilancio e da un rappresentante per ognuna delle altre commissioni parlamentari interessate alla programmazione. Ai deputati socialisti aveva tenuto una breve relazione lo stesso ministro Pieraccini per spiegare le ragioni «tecniche» che hanno reso necessario l'aggiornamento del piano quinquennale.

Dal canto suo la presidenza centrale delle ACLI ha approvato un documento nel quale chiede che «siano accelerati» i tempi della discussione sul piano quinquennale e invita i sindacati ad adoperarsi in questo senso.

m. gh.

Camera

Non esiste un piano generale dei porti

Precise critiche dei compagni Giachini e Golinelli alla legge presentata dal governo — Uno stanziamento che si perderà in mille rivoli

Dal Senato dove fu approvato con il voto contrario delle sinistre è giunto ieri in discussione alla Camera il disegno di legge governativo che autorizza la spesa di 75 miliardi in cinque esercizi finanziari (dal 1965 al 1969) per la esecuzione di opere portuali e l'ammodernamento e rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazione porti. Una legge importante secondo la maggioranza per la quale gli oratori intervenuti ieri hanno addirittura parlato con entusiasmo di «primo stralcio» del piano generale dei porti. In realtà una legge profondamente sbagliata che non solo non sana nulla della drammatica situazione dei porti italiani ma sembra fatta apposta da qualcuno che voglia aggravare quella situazione, approfondire il solco fra le «due Italie», liquidare definitivamente la già tanto mal concia politica marittima dei governi italiani di questo dopoguerra.

Già al Senato gli oratori comunisti avevano spiegato con pazienza questa verità. Ieri alla Camera le argomentazioni comuniste sono state riprese dai compagni GIACHINI e GOLINELLI in due interventi ricchi di informazioni e dati eloquentissimi. Guardiamo innanzitutto alla spesa: rilevazioni degli stessi ministeri interessati prevedono che per un effettivo risanamento del sistema portuale italiano occorrerebbero novecento miliardi circa. Il Piano Pieraccini prevede per una prima sistemazione portuale stanziamenti intorno ai duecento miliardi. La legge stanzia ora 75 miliardi. La cifra è chiaramente insufficiente come si vede se si tiene conto che i porti italiani sono 141 e che per alcuni di essi le più elementari esigenze richiederebbero somme di decine di miliardi (basti dire che un gran numero di navi straniere la cui stazza è aumentata in questi anni non possono entrare nei porti italiani).

Non ci sarebbe però nulla di male hanno osservato gli oratori comunisti se quello stanziamento fosse veramente un «primo passo» collegato ad altri passi decisivi in una visione organica d'insieme. E qui si va al secondo punto, all'elemento più grave che caratterizza questa legge: non esiste alcun piano generale dei porti, non esiste un piano di collegamento organico fra il sistema portuale e il nostro sistema di trasporti in generale, non esiste alcuna previsione di articolazione regionale né un serio collegamento di questi problemi con il piano economico quinquennale. La cosa si riduce quindi in questo quadro allo stanziamento di 75 miliardi. Il governo si troverà di fronte a due realtà ambedue eversive: la pressione settoriale locale per ottenere «qualcosa» della nuova somma; la pressione crescente delle grandi concentrazioni capitalistiche private per ottenere di allargare il loro già estesissimo potere nei porti attraverso le famose autonomie funzionali che servono a finanziare come ha ricordato Golinelli la politica portuale dei gruppi privati.

Quali gli effetti di queste pressioni? I settantacinque miliardi si perderanno in mille rivoli e serviranno solo a creare opere provvisorie che presto bisognerà rimettere in piedi; per contro si potenzierà l'azione dei gruppi privati che mirano a liquidare il carattere pubblico dei porti, che esaltano a loro beneficio lo squilibrio attuale fra Nord e Sud d'Italia, che vedono il porto solo come un punto di passaggio delle loro merci e non come un centro propulsore collegato al retroterra, inserito nella regione, collegato a tutto il sistema di trasporti e alla rete viaria.

Basti dire ha ricordato Giachini che l'Autostrada del Sole attraversa longitudinalmente questo «molo naturale in abbandono» che è l'Italia senza che sia stata fatta alcuna opera per i collegamenti trasversali che in essa sarebbero vitalmente i porti italiani.

Senza un piano il governo insomma non avrà forza alcuna per difendersi dalle pressioni settoriali e privatistiche. Per i porti italiani passa il 90% delle importazioni, il 60 per cento delle esportazioni: attraverso una politica portuale si svilupperà una politica di contatti commerciali esteri precisi. Sono realtà che imporrebbero scelte precise: scelte dei porti da sviluppare (e non sulla base dei traffici attuali ma sulla base delle vitalità potenziali per la nazione), scelta e qualificazione degli investimenti, collegamento con le altre scelte economiche collaterali e con una nuova politica cantieristica. Nulla di questo c'è nella legge.

Il socialista Dino MORO, il dc GAGLIARDI, il socialista MACCHIAVELLI, il dc [illegible]BA hanno riconosciuto tutti l'urgenza di un piano organico di fronte alla disastrosa politica portuale attuale che nessuno oggi può più difendere, ma poi si sono dovuti arrampicare sugli specchi per dimostrare che la legge vuole essere appunto solo «un primo stralcio di un piano futuro». «Vuole essere» dicono, ma in realtà questa intenzione non è provata da nulla: per questo i comunisti sono contro questa legge.

A conclusione della seduta i compagni GAMBELLI, BERLINGUER e NICOLETTO hanno sollecitato la risposta a interrogazioni e interpellanze che riguardano problemi di grande attualità che giacciono invece da tempo senza poter essere svolte.

In particolare il compagno GAMBELLI ha chiesto che venga discussa la sua interrogazione per l'arresto del segretario della Camera del lavoro di Macerata, arresto cui era ha fatto seguito quello di due mezzadri. Il compagno Luigi BERLINGUER ha sollecitato la discussione di una serie di interpellanze e interrogazioni riguardanti la proliferazione caotica e non controllata di Facoltà universitarie nel nostro paese con gravi pericoli e danni per gli studenti.

Il compagno Nicoletto ha chiesto infine che venga data risposta alla sua interpellanza sulle illegalità e i ritardi per le pensioni di guerra.

u. b.

Al comitato ristretto della Camera

Orientamento favorevole per l'equo canone nei fitti

Un orientamento favorevole al criterio dell'«equo canone» è emerso ieri in seno al comitato ristretto della Camera, che ha il compito di unificare in un solo progetto le numerose proposte di regolamentazione delle locazioni e degli affitti. (Gli unici contrari continuano ad essere i liberali mentre solo qualche democristiano manifesta perplessità). Questo orientamento dovrà essere precisato e tradotto in articoli di legge e a questo scopo per martedì è stata convocata un'altra seduta del Comitato.

La concordanza si è avuta nel voto negativo che la maggioranza ha espresso nei confronti di una proposta del liberale Cannizzo per la liberalizzazione dei fitti mitigata per le categorie più povere di un sussidio governativo. (Analoghi concetti ma in termini problematici aveva espresso anche il dc Pennacchini).

Il dc Vittorino Colombo ha sostenuto invece la necessità di introdurre il principio dell'equo canone (che è espressamente fissato nella proposta di legge del PCI). La legge ad avviso di Colombo dovrebbe autorizzare la costituzione di Comitati provinciali aventi il compito di fissare i criteri di massima sui canoni per categorie di abitazione. Ove sulla base di questi criteri locatario e inquilino non trovassero un accordo la questione dovrebbe essere rimessa al pretore per la decisione.

Il presidente della commissione speciale (e del comitato ristretto) Breganze ha comunicato ai deputati di avere ricevuto una delegazione di tutti i gruppi del Consiglio comunale di Milano che hanno sottolineato la esigenza di giungere ad una regolamentazione dei canoni.

Breganze ha anche annunciato che i sottosegretari ai LL.PP. De Cocci e al Bilancio Caron hanno chiesto di poter esprimere alla commissione speciale la loro opinione (evidentemente personale) sui progetti di legge in discussione. Una richiesta singolare che sarà interessante vedere dove andrà a parare.

Senato

Maggioranza e fascisti votano l'«anti-Merlin»

Il dc Samek-Ludovici dichiara di votare la legge solo per disciplina
Grave allineamento del PSI - Iniziato il dibattito sul decreto edilizio

La maggioranza di centro-sinistra sostenuta dal voto dei fascisti ha approvato ieri al Senato la «legge anti Merlin». Hanno votato contro i senatori del PCI, del PSIUP e del PLI. La legge inasprisce le sanzioni contro chi «in luogo pubblico inviti in modo chiaro e contribuisca al libertinaggio» e chi eserciti la prostituzione «anche nella propria abitazione» in modo tale «da suscitare il pubblico scandalo». Inoltre chi eserciti la prostituzione o sia incorso nei precedenti reati è obbligato a sottoporsi a controlli sanitari quindicinali che devono essere certificati da un medico. Le prostitute che non siano in possesso di tale [illegible] sono soggette all'arresto fino a sei mesi. La pena sale fino a due anni di reclusione se la prostituta che ha omesso il controllo sanitario risulti affetta da malattia venerea.

Con questo provvedimento viene ripristinata dunque ufficialmente la schedatura delle prostitute «più libertine», più «esposte al pubblico». Si intacca dunque il progetto fondamentale della legge Merlin che colpisce il fronte più appariscente della prostituzione.

Con le modifiche apportate in nome anche della salute pubblica verranno sottoposte ad un controllo sanitario obbligatorio un numero assai ridotto di prostitute. Non si può quindi parlare di un controllo sulla «fonte» delle malattie veneree (basti pensare che al tempo della legge Merlin contro le 3500 prostitute ospiti delle «case chiuse» si calcolava la presenza di altre 800 000 libere).

Le nuove misure di controllo costituiscono [illegible] alla estensione dell'assistenza medico-pedaliera antivenerea. Le nuove sanzioni penali non sfioreranno neppure i «protettori» e gli sfruttatori delle prostitute, anzi potranno offrire loro altro spazio. Gli ordini del giorno sulla assistenza sanitaria il governo li ha accolti a titolo di raccomandazione.

Grave è il fatto che i socialisti abbiano accettato di intervenire con un provvedimento poliziesco che non era stato sollecitato neppure dal decreto legge presentato da Scelba e poi da Rumor. La posizione del PSI ha fatto rientrare l'atteggiamento di quei dc che avevano criticato questo passo indietro e, sentendo la necessità di muoversi sulla strada aperta dalla legge Merlin, avevano sollecitato una estensione dell'assistenza sanitaria gratuita e aperto il problema di una moderna educazione sessuale.

Il senatore dc Samek Lodovici ha detto di votare la legge per disciplina ma ha ribadito la sua convinzione che si tratta di misure coercitive che colpiscono solo la «prostituzione appariscente» con effetti sanitari negativi poiché basano i controlli e le cure sulla paura e la minaccia delle sanzioni penali.

Invece il missino Picardi annunciando il voto favorevole ha detto che il suo gruppo vede nel provvedimento «un attenuarsi dei mali» creati dalla legge Merlin.

Il sottosegretario agli Interni Amadei (PSI) aveva illustrato il parere favorevole del governo con argomentazioni tra l'altro così stravaganti da procurargli un fermo invito del Presidente Zelioli Lanzini ad attenersi al tema.

Il Senato ha poi iniziato lo esame del decreto legge governativo sull'edilizia. Il decreto come è noto prevede uno stanziamento irrisorio (sei miliardi in tre anni) per la concessione di mutui per la costruzione di case popolari da parte di istituti pubblici o di cooperative edilizie. Questo dovrebbe consentire nel triennio un programma edilizio sui 150 miliardi. In secondo luogo si autorizzano gli istituti di credito fondiario a concedere mutui per la costruzione o l'acquisto di case non di lusso fino al 75% della spesa. I mutui dovranno essere ammortizzati entro un massimo di 25 anni con un tasso di interesse del 5,50% annuo. All'acquisto di case già costruite sarà destinato il 25% dell'ammontare complessivo delle operazioni di mutuo. Lo Stato viene quindi a dare una mano anche agli speculatori alleggerendoli delle case invendute.

Inoltre sono previste per le case da costruire gravi deroghe ai piani urbanistici della legge 167.

Nel dibattito sono intervenuti i missini Crollalanza e Nencioni che hanno espresso voto contrario per l'insufficienza della legge. In particolare — facendo eco alle richieste della Associazione dei costruttori — Crollalanza ha chiesto che non si ponga un limite ai mutui per l'acquisto di case già costruite.

Il dibattito prosegue nella seduta di stamane.

Su richiesta del Tribunale di Ascoli

L'adulterio alla Corte Costituzionale

L'articolo del codice penale che condanna l'adulterio commesso dalla donna ritenuto in contrasto con la Costituzione che prevede parità di diritti e doveri del marito e della moglie

[illegible] penale [illegible] condanna l'adulterio commesso [illegible] in esame dalla Corte Costituzionale [illegible] può essere in contrasto con la Costituzione che prevede parità di diritti e di doveri del marito e della moglie [illegible] prevede [illegible] la legge non può fare differenza fra l'uomo e la donna [illegible] del codice [illegible] abrogato.

Ma la Corte Costituzionale [illegible] 1961 [illegible] quell'atto [illegible] in quanto la donna commettendo adulterio rompe l'integrità della famiglia [illegible] Corte [illegible] relazione extraconiugale.

Il p.m. Fusco chiedendo che l'articolo 559 venga di nuovo inviato all'esame della Corte Costituzionale [illegible] parità [illegible] del trattamento [illegible] dell'adulterio sarebbero imposti [illegible] coscienza sociale» e che anche se questa tesi fosse stata valida nel 1961 quando la Corte Costituzionale dette il [suo] giudizio [illegible] la coscienza sociale è per sua natura in continua evoluzione. Tanto è vero che dal 1961 ad oggi si sono verificate [illegible] alcune trasformazioni come è dato rilevare dalla messa in discussione dell'intero istituto familiare in contrasti svoltisi a tutti i livelli e in particolare in sede legislativa». Il dott. Fusco ha concluso il suo intervento dicendo: «Si impone una revisione della questione che deve essere decisa interpretando le norme vigenti secondo il metodo storico sociale». Il Tribunale come si è detto ha accolto l'eccezione del magistrato e ha inviato il processo per adulterio alla Corte Costituzionale.

Urbanisti, tecnici, amministratori pubblici riuniti a Trieste

INU: aperto il convegno (ma il governo non c'è)

Le inadempienze in materia urbanistica consigliano i ministri a disertare l'assemblea - Le forze conservatrici tentano di rimuovere gli attuali dirigenti dell'Istituto

Dal nostro inviato

TRIESTE, 14

Apertura in tono minore stamane al X Convegno nazionale di urbanistica riunito qui a Trieste per discutere il tema «Città e territorio negli aspetti funzionali e figurativi della pianificazione continua». L'assenza del ministro dei Lavori pubblici on. Mancini (malgrado la giustificazione fornita dal dibattito sul decreto edilizio apertosi al Senato) non poteva non essere sottolineata da tutti i partecipanti, urbanisti, tecnici, amministratori pubblici, come un segno evidente delle preoccupazioni del governo di fronte a un'assemblea così altamente qualificata.

[illegible] il ministro [illegible] si è impegnato [illegible] di fronte [illegible] il nuovo progetto di legge urbanistica ulteriormente peggiorato in base agli accordi della coalizione di centro sinistra; ciò non è avvenuto e oggi evidentemente non potendo fornire giustificazioni valide alla mancata promessa il ministro non si è sentito di comparire di fronte agli urbanisti di tutta Italia senza un nulla di fatto.

Le forze conservatrici che da anni impediscono con tutti i mezzi ogni forma di pianificazione urbana hanno capito l'importanza e la grande influenza che l'INU ha assunto in questi ultimi anni nella vita culturale e politica italiana. Solo così si spiega l'attacco che si sta organizzando contro l'attuale consiglio direttivo dell'Istituto, attacco che si dovrebbe concretizzare nell'assemblea generale dei soci prevista per domani sera con una mozione di sfiducia agli attuali organi dirigenti. Attorno a questa mozione si sono coalizzati urbanisti e tecnici legati a gruppi economici e operatori del settore edilizio e fondiario contrari alla nuova disciplina urbanistica e interessati al mantenimento di uno stato di cose che comunque garantisca all'iniziativa privata ampia libertà d'azione. Per questi motivi l'assenza di un rappresentante del governo (solo per sabato, giornata di chiusura, è annunciato l'arrivo del sottosegretario Romita) appare come un espediente interlocutorio nell'attesa che la manovra della destra si sviluppi in seno all'assemblea dei soci dell'INU. Spera forse il ministro Mancini di essere sollevato da ogni responsabilità per i mancati impegni assunti di fronte al più importante istituto di cultura nel settore urbanistico italiano attraverso un mutamento al vertice dell'INU?

La prima giornata dei lavori ha avuto inizio alle 10 nell'aula magna dell'Università. Il rettore prof. Agostino Origone ha portato il saluto dell'Ateneo triestino. Hanno quindi parlato il dr Alfredo Berzanti presidente della Regione, il sindaco di Trieste dr Franzil, l'assessore all'urbanistica della regione Leschiutta. Il discorso di apertura è stato pronunciato dall'on. Camillo Ripamonti presidente dell'INU.

Sono seguite altre relazioni presentate dal prof. Quaroni, dal prof. Tafuri, dall'architetto Luigi Cervellati, dal prof. Gregotti, dal prof. Valle, dall'architetto Di Sopra, dall'architetto Giorgio Piccinato e una relazione combinata dei professori Rossi, Semerani, Mattioni, Polesello.

Diego Novelli

Ciro De Martino nuovo presidente del Banco di Sicilia

Il dottor Ciro De Martino è stato nominato presidente del Banco di Sicilia in sostituzione del dottor Carlo Balzan. Questo ultimo ha retto la presidenza del Banco durante gli ultimi quindici anni particolarmente densi di momenti difficili. Direttore generale del massimo istituto finanziario siciliano resta il dottor La Barbera. Queste decisioni prese ieri dal comitato interministeriale per il credito segnano la sconfitta della candidatura sostenuta dal ministro Colombo a favore dell'avvocato Orlando Cascio, uomo di fiducia in Sicilia di alcuni grandi gruppi economici.

Il nuovo presidente del Banco di Sicilia è stato capo del servizio vigilanza della Banca d'Italia, incarico che aveva abbandonato da qualche tempo. La sua nomina conclude una lunga e contrastata vicenda. Essa ha messo in luce di fronte alla pubblica opinione una serie di problemi che ora ognuno si augura siano affrontati e risolti — fuori dagli intrighi politici e dalla prepotenza dei gruppi monopolistici — per portare il Banco a svolgere una politica di sostegno ad un organico e democratico sviluppo economico della Sicilia.

Dopo l'approvazione [della] legge

Bucciarelli Ducci sulla indennità dei parlamentari

Il Presidente della Camera dei Deputati on. Bucciarelli Ducci ha inviato una lettera ad un quotidiano milanese per precisare alcuni punti della recente legge sull'aggiornamento dell'indennità ai parlamentari sul quale sono stati dati giudizi affrettati.

«La nuova legge — scrive Bucciarelli Ducci — mira a determinare l'ammontare della indennità con criteri più logici e più giusti di quelli seguiti fino ad ora. Infatti attualmente la indennità è costituita da due voci: la prima definita quota fissa ammonta a L. 65 000 mensili e determinata dalla legge 1948 e costituisce la indennità vera e propria del parlamentare. La seconda è definita rimborso spese e ammonta a L. 435 000 mensili.

«È evidente che la quota fissa (L. 65 000 mensili) è troppo esigua per rappresentare un adeguato e dignitoso compenso all'espletamento del mandato così come è del pari evidente che la quota rimborso di L. 435 000 è eccessiva per coprire le spese che il parlamentare deve sostenere durante i suoi soggiorni a Roma per i lavori della Camera o del Senato».

Il Presidente della Camera aggiunge: «Occorreva quindi ridimensionare le voci che nel loro insieme determinano la cifra complessiva della indennità parlamentare aumentando adeguatamente la quota fissa mensile e riducendo sensibilmente la quota rimborso. A questo si tende con la proposta di legge approvata il 7 ottobre alla Camera dei Deputati.

«Fino ad oggi con il sistema in vigore i parlamentari che fruiscono della retribuzione di dipendenti pubblici non possono cumulare lo stipendio che ricevono in quanto tali con la quota fissa (L. 65 000 mensili), mentre con la nuova proposta il divieto del cumulo si allarga estendendosi ai 4/10 del totale della nuova indennità. In via di presunzione si può ritenere che la quota non cumulabile si estenderà da lire 65 000 a lire 230 000 mensili. Praticamente quindi con il nuovo sistema lo stipendio medio del parlamentare che sia pubblico dipendente non potrà più cumularsi con la indennità».

L'on. Bucciarelli Ducci tratta quindi un'altra «novità» della legge: «Con il sistema fino ad ora in vigore — scrive infatti — la indennità non era soggetta ad alcuna tassazione fiscale; con il nuovo sistema proposto saranno invece tassabili con l'aliquota complessiva del 21 per cento i 4/10 dell'indennità. Si presume che la quota fiscale a carico del parlamentare ammonterà a circa lire 60 000 mensili. Né si deve pensare che sottoponendo a tassazione solo i 4/10 si voglia usare un particolare privilegio: infatti a torto si ritiene che la indennità parlamentare sia assimilabile ad un vero e proprio stipendio; essa è invece una vera e propria indennità di funzione e con essa il deputato e il senatore debbono provvedere a sostenere tutte le spese inerenti all'espletamento del mandato ricevuto (spese di segreteria, postali, telefoniche, telegrafiche, spese per visitare le località dei vasti collegi elettorali, di rappresentanza e per contributi a partiti, a gruppi parlamentari, ad associazioni, ad istituti e talvolta a privati in condizioni particolarmente disagiate). Quindi la parte della indennità che rimane effettivamente disponibile al parlamentare per le esigenze personali e per le necessità familiari può considerarsi ridotta ai 6/10 della somma complessiva».

In ambienti vicini alla Presidenza della Camera infine ieri si faceva rilevare che le indennità parlamentari ammontano in Francia a 8 400 000 annue, negli Stati Uniti a 11 milioni oltre il rimborso delle spese di segreteria e con [illegible], in Gran Bretagna a 6 milioni oltre alla piena franchigia postale, in Olanda a 2 700 000, nella Germania Federale a 7 400 000 in media.

— APPUNTI TV —

Finalmente ieri sera il Telegiornale ci ha offerto un servizio tempestivo, informato, giornalisticamente valido: quello sulla situazione di Ciombe. Carlo Bonetti, corrispondente dall'Africa, ha fatto qualcosa che non è consueta per i corrispondenti del Telegiornale: ha mandato a quarantott'ore dall'avvenimento un servizio nel quale non si è limitato a darci alcune personali opinioni e a mostrarci il suo [volto] ma ha raccolto [illegible] alcune sequenze documentarie sul discorso di Casavubu, sulle reazioni della popolazione all'annuncio, sulla situazione [illegible]. Insomma ha dimostrato che era al proprio posto e teneva gli occhi aperti: dote elementare per un giornalista ma purtroppo troppo spesso dimenticata da coloro che lavorano per il Telegiornale.

Come conferma il comportamento che continua a tenere sul congresso della FSM a Varsavia, del quale finora non ci è stato concesso di vedere una sola immagine (eppure in questi giorni nel[la] capitale polacca ci sono addirittura due corrispondenti: Pier Giorgio Branzi, al seguito di Saragat, e Gustavo Selva). In compenso [illegible] anche le notizie [illegible] come è accaduto ieri [illegible] si limitano a notare i fatti che «fanno scandalo». Un ottimo modo per disinformare fingendo di informare.

L'UNURI chiede un dibattito TV sull'Università

Il presidente dell'UNURI (Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana) Nuccio Fava ha sollecitato con una lettera indirizzata al Consigliere delegato della RAI-TV Granzotto e al Direttore Generale Bernabei una trasmissione televisiva dedicata all'Università.

LEGGETE noi donne

LE MANIFESTAZIONI DEL PARTITO

Per domani e domenica il partito ha convocato centinaia di manifestazioni popolari sotto la parola d'ordine «per una iniziativa italiana di pace, per una nuova politica economica democratica e riformatrice, per una nuova maggioranza». Ecco un elenco parziale delle manifestazioni.

OGGI

Pisa Longo, Ravenna Maccarrone, Viareggio Gallico.

DOMANI

Valenza, Occhetto; Napoli, Caprara; Ferrara, Giuliano Pajetta; Viareggio, Cinanni; Jesi, Duca; Lucera, Magno.

DOMENICA

Roma, Longo e Macaluso; Cosenza, Alicata; Livorno, Berlinguer; Prato, Ingrao; Venezia Mestre, Natta; Collegno, Pecchioli; Novara, Occhetto; Ronciglione (Vit.), Rodano; Varese, Secchia; Schio Vicenza, Barca; Pietraperzia (Enna), P. Colajanni; Brescia, Coppola; Forlì, Chiaromonte; Acquapendente, Calamandrei; Pisa Ripardella, D'Onofrio; Pergola, Flamigni; Borgosesia, Lajolo; Foggia, Pistillo; Modena, Giuliano Pajetta; Levane (Arezzo), Bonacci; Ventimiglia, Mencaraglia; Fidenza, Maria Michetti; Abbadia S. Salvatore, Ottaviano; Bolzano, Scarpino.

LUNEDI'

Bagni a Ripoli, Berlinguer; La Spezia, Rossanda.

MARTEDI'

Milano zona Zara, Cossutta.

MERCOLEDI'

Modena, Cinanni.

ALTRE INIZIATIVE

ATTIVI SUL TESSERAMENTO 1966

Domani a Pesaro (ore 20,30) attivo di zona con Sergio Flamigni e a Livorno con Enrico Berlinguer. Domenica a Pisa Ripardella con Edoardo D'Onofrio.

CONVEGNI REGIONALI TESSILI

Sabato a Prato e domenica a Schio si svolgeranno rispettivamente i convegni regionali dei lavoratori tessili della Toscana e del Veneto. I convegni saranno conclusi da Pietro Ingrao a Prato e da Luciano Barca a Schio.

CONVEGNO DELLE CARTIERE BURGO

Domenica presso la federazione di Milano (Via Volturno 33) si terrà il convegno nazionale dei comunisti del complesso Burgo. Sarà relatore il compagno Carlo Peron di Ferrara. Presenzierà Leo Canullo del Comitato centrale.